



“Figlio di Davide, abbi pietà di me”. Commento al vangelo della XXX domenica del tempo ordinario (23 ottobre): Marco 10, 46-52

*La guarigione del cieco di Gerico, Bartimeo, costituisce l'ultimo racconto di miracoli nel vangelo di Marco, prima della Passione. Quel racconto è strettamente legato al cammino di Gesù verso Gerusalemme. Gesù ed il gruppo dei discepoli giungono, dunque, a Gerico, la “città delle palme”, un insediamento di origini antichissime, un'oasi suggestiva nella depressione del Giordano, posta a circa 250 metri sotto il livello del mare. Una città di confine, con gli esattori delle tasse di transito (i pubblicani). Erode l'aveva eletta a residenza invernale, dotandola di palazzi, un anfiteatro ed un ippodromo.*

*Gerico rappresentava l'ultima tappa per i pellegrini che salivano a Gerusalemme, volendo evitare l'itinerario più rischioso in territorio samaritano. Era il punto di raccolta dei pellegrini galilei, prima della marcia attraverso il deserto della Giudea.*

*All'uscire da Gerico, dunque, Gesù ed il suo corteo s'imbattono in un mendicante cieco, di nome Bartimeo. L'intero racconto lascia trasparire un interesse dell'evangelista e della sua comunità che va al di là del fatto di cronaca. Più che la storia di una guarigione, questa è la storia esemplare di un discepolo, e della forza della sua fede. Per questo l'episodio va letto su due piani differenti, quello della ricognizione di quanto allora è accaduto e quello del suo significato per la Chiesa successiva.*

*1. Il cieco sente che si sta avvicinando Gesù. Lo apostrofa ad alta voce con un titolo messianico: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Un titolo che rimanda al re figlio di Davide, Salomone, noto per la sua saggezza e l'autorità del suo insegnamento. Bartimeo fa dunque riferimento all'orizzonte dell'attesa ideale di un nuovo Salomone, figura del Messia che deve venire. Bartimeo ne invoca la clemenza e l'aiuto: “Abbi pietà di me”.*

*L'urlo del cieco è fastidioso per i “molti” che vorrebbero metterlo a tacere. Una notazione che fa emergere il coraggio e l'ostinazione della fede di un derelitto, che non si lascia scoraggiare.*

*Gesù non passa oltre. Si ferma. Incarica la folla ostile di fargli arrivare la sua chiamata: “Chiamatelo”. C'è una sorta di passa parola attraverso la folla: un invito al cieco, a farsi coraggio e ad alzarsi.*

*Bartimeo non si fa pregare. Balza e getta via il mantello. E' il mantello su cui è seduto e gli copre le spalle. In qualche tasca c'è qualche moneta che ha ricevuto. Nella Bibbia l'abito è segno di identità. Quel mantello è il segnale dell'identità di quel poveretto, per quelli che lo incrociano. Buttandoselo alle spalle, Bartimeo lascia la sua identità, ed anche la sua corazza protettiva. Si mette a nudo, espone la sua debolezza. Gesù gli ripete la domanda rivolta ai figli di Zebedeo: - che cosa vuoi che faccia per te?*

*La richiesta di guarigione è esaudita. Il racconto non riferisce un gesto esplicito di guarigione. Ne constata la realizzazione. Gesù la mette in relazione con la fede dimostrata: - Va', la tua fede ti ha salvato. E' un tema ricorrente nel vangelo: il miracolo suscita, irrobustisce la fede, ma in qualche misura la presuppone, come condizione. La fede non apre solo alla guarigione fisica, ma alla salvezza. La salvezza promessa è qualcosa di più che riacquistare la vista: tocca tutta la vita.*

*Gesù prende commiato dal cieco che ha guarito: - Va! Ma quello non se ne va. Si mette a seguire Gesù. L'ex cieco diventa un seguace di Gesù. Si mette con Lui sulla via che conduce a Gerusalemme, il luogo della Pasqua del Signore.*

2. Il cieco guarito diventa dunque il discepolo esemplare. Lo è non solo per la sua fede coraggiosa, ma per la disponibilità a seguire Gesù sulla via di Gerusalemme. Si può ora ripercorrere l'intero racconto, riferendolo all'attualità.

Non c'è solo la cecità fisica, è evidente. C'è l'incapacità a vedere, giudicare. Talora è inconscia, talora è una condizione sofferta. Vedersi, anche nel linguaggio corrente, significa incontrarsi. Il non vedere, ed il non vedersi, rappresenta la carenza, il vuoto di relazioni autentiche. Ciò induce a fermarsi scoraggiati ai bordi della strada: alla rassegnazione, alla immobilità. Si può gridare il proprio disagio ed essere ridotti al silenzio. Fino a quando qualcuno intercetta quel grido e chiama. Se manca la vista, non manca però la parola. Far sentire la propria voce, uscire dal silenzio, dice la consapevolezza di esprimere il proprio bisogno: in fondo il diritto ad esistere. Ma anche l'organizzazione religiosa, fra le altre cose, può soffocare quel diritto. Anche la comunità cristiana può rappresentare un ostacolo all'incontro degli uomini e delle donne, soprattutto dei più deboli ed emarginati. Il fatto è che certe grida sono fastidiose, imbarazzanti. Le si vorrebbe mettere a tacere. Raccontano storie di persone ammutolite dall'esclusione. Storie inesprese, confinate nel silenzio perché sgradite alle logiche dominanti.

Si è ciechi, ma non manca, con la capacità di gridare, quella di sentire, di ascoltare. "Sentendo che era Gesù". Quel che Bartimeo ha udito, l'avvicinarsi di Gesù, dà slancio al suo grido, gli dà la carica per quel suo affidarsi al Figlio di Davide che sta passando. Gli dà la forza di superare muri che sembravano insormontabili.

Gesù chiama e fa chiamare, coinvolgendo la folla prima ostile. Sentirsi chiamati, visti e presi sul serio, comunica un'energia insospettabile. Allora arriva un nuovo modo di vedere, una nuova vista. Queste osservazioni suggeriscono una lettura battesimale, che si intuisce fra le righe del racconto di Marco. Il cieco guarito è l'immagine del discepolo battezzato. Dopo essersi spogliato simbolicamente degli abiti dell'"uomo vecchio", si vede immerso nel buio delle acque, per riemergere ad una nuova vita, ad una nuova luce. Il battesimo era detto, alle origini "fotismòs", illuminazione. E si celebrava con l'immersione fisica nella vasca battesimale.

Dopo secoli di battesimo dei bambini, come elemento di socializzazione religiosa, è difficile oggi recuperare il senso di un dinamismo spirituale, di un cammino di fede, che si compie dopo il battesimo, ed alla luce di esso. Il battesimo inaugura una speciale relazione con Gesù e con Dio. Una relazione che non è immobilità, ma cammino in cui si persevera. Il cieco guarito rappresenta il cristiano illuminato nella sua cecità, pronto a seguire il suo Signore fino alla croce.

Don Piero.